Anno VIII N. 112 — Udine, Giovedì-Venerdì 21-22 Maggio 1885. — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . » 11
id. trimestre . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

FATTI ELOQUENTI

Abbiamo avuto occasione di notarlo più e più volte, che la rivoluzione e il liberalismo, negando l'autorità, tendono di loro natura a cancellare il sopranaturale e quindi ogni principio religioso dagli Stati, dalla legislazione, dalle scuole, dalle famiglie ed anche dagli individui. Se questo fine non è ancora raggiunto, non è certamente *cosa da attribuirsi nè alla rivoluzione* nè al liberalismo, che mettono nell' impresa grandissima alacrità, sibbene agli ostacoli che trovano nella società, la quale, per quanto sconvolta e peggiorata, serba ancora tradizioni e impronte cristiane.

La rivoluzione ed il liberalismo non ristanno però dall' impresa, anzi la proseguono senza tregua; e congiungendo all' audacia dei propositi un grande accorgimento, quello, difficoltà che non possono espugnare d' assalto, girano e vincono indirettamente; talora sembrano rimettere alcun poco del loro ardore, ma per tornare all' opera più alacremente di prima.

In Italia, dove le tradizioni e la dottrina e la virtù del cattolicismo sono così radicate e forti, il lavoro della rivoluzione e del liberalismo fu più profondo e nello stesso tempo più avveduto. E se ora volgiamo la mente alla storia del passato e ravviciniamo fatti a fatti, non è possibile non restare spaventati dalle rovine menate dalla rivoluzione e dal liberalismo.

A quali termini sia stato ridotto il Papa, tutti lo veggono; la soppressione delle corporazioni religiose tutti la ricordano; la decimazione del patrimonio della Chiesa da tutti è conosciuta. Ogni anno veggiamo chierici strappati dal santuario e cacciati nelle caserme; ogni giorno abbiamo sott' occhio lo scandalo di scuole pubbliche ove la religione è dimenticata ed anche positivamente offesa. Gli ordinamenti militari prescindono affatto da ogni cura religiosa e sotto specie di lasciar liberi gli scredenti, si nega ai cattolici ogni comodità e sovente anche la possibilità di adempiere ai loro doveri religiosi.

Non parliamo poi della licenza concessa ad una stampa orrenda nel bestemmiare e nel menar tripudio osceno in mezzo a schifezze d' ogni maniera; della svergognata immoralità troppo spesso impunemente padrona dei teatri; della libertà, anzi del favore concesso a società d' ogni maniera le quali gareggiano a spargere nel popolo *il seme della insubordinazione*, ed accendervi cupidigie e passioni insaziabili.

I sospetti, le paure, gli scrupoli legali, i cavilli si serbano per le opere di religione. *Tutti sanno quanto convenne lottare* perchè al culto cattolico fosse mantenuta la libertà di manifestarsi in pubblico; e tutti sanno che quelle lotte quasi da per tutto finirono in danno del cattolicismo. Perfino in Roma si giunse a proibire la solennità della Comunione pasquale agli infermi: la processione del *Corpus Domini*, neppur' essa colà si lascia fare. E si tratta della Capitale del mondo cattolico.

Or bene, non si creda che la rivoluzione ed il liberalismo sieno paghi: no, essi procedono per la loro via. Continuano a regolarsi colla vecchia arte di cacciare il Cattolicismo dalle leggi, dalle scuole, dagli istituti pubblici e di mettersi poi nel suo luogo.

Quest' anno, appunto in Roma, si fa un passo avanti nella mala via. La Capitale del mondo cattolico non vedrà la processione del *Corpus Domini*, ma in luogo di essa *vedrà una processione in onore* di uno dei più empi e spudorati bestemmiatori di Cristo, fra quanti ve n' ebbero mai, cioè in onore di Giuseppe Garibaldi.

Per passaporto di cotale onoranza repugnante ad ogni sentimento cristiano, si tira in campo il coraggio militare del soldato, quasi che, ammesso pure quanto coraggio si voglia, questo valga e possa valere a far dimenticare le continue professioni di empietà che quell'uomo ostentò spaventosamente. Ma non pochi giornali, che promuovono la dimostrazione, lo dicono chiaro, che è destinata a combattere il prete. A parlar schietto, si vuole dunque esaltare Garibaldi bestemmiatore, Garibaldi nemico della religione, Garibaldi negatore della divinità di Cristo. E così rivoluzione e liberalismo sono giunti ad ottenere questa insigne vittoria: impedire che Gesù Cristo in Sacramento sia portato in trionfo per le vie di Roma e in vece sua esaltare per *mezzo* dei soliti chiassi e dei soliti chiassoni uno dei più empi bestemmiatori di Cristo.

Ecco a qual punto siamo giunti.

Il verismo in teatro

I giornali milanesi notano il completo insuccesso di una produzione verista del Verga eseguita al teatro *Manzoni*, che fu incoronata *con fischi sonori*. La *Perseveranza* ci fa sapere che tra l'altro belle robe, veniva in iscena una *ragazza tisica costretta a confessarsi*. A noi pare che il Verga sarebbe stato più *verista* se avesse rappresentato qualche frammassone che dopo averne detto di cotte e di crude dei preti e della confessione, venuto in fin di vita, domanda in grazia di potersi confessare, grazia che gli è poi frequentemente negata dagli amici o dalle amiche uniti in congiura a tener lontano il prete, ora sotto il pretesto che l' *ammalato riposa*, ora perchè l' *ammalato accenna a guarire*, ora perchè l' ora è importuna tantochè riescono poi a mandare all' altro mondo il disgraziato *sine lux et sine crux* tutto in omaggio alla libertà di coscienza!

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20

Dietro invito del Sindaco di Palermo si delegano i deputati di quella provincia ed altri che fossero presenti a rappresentare la Camera alla inaugurazione del monumento nel 25 anniversario del 27 maggio 1860.

Capo sollecita la relazione della nuova legge sulla pubblica sicurezza.

Pelosini dice che la commissione ha compito il lavoro.

Curcio relatore conferma.

Convalidasi la elezione di Menotti a deputato di Modena.

Riprendesi la discussione del bilancio di assestamento 1884-85, e svolgonsi gli ordini del giorno.

Magliani si riserva di rispondere domani.

Approvansi le note di variazioni ai bilanci dei ministeri del Tesoro e delle finanze.

Il seguito a domani.

Ad interrogazione di Fazio Enrico sulla morte del capitano Parent nel Mar Rosso, Brin risponde di esser morto improvvisamente di perniciosa fulminante.

Annunziasi interrogazioni.

ITALIA

Napoli — Narra il *Roma*, foglio liberalissimo di Napoli, che Giuseppe Cappiello chincagliere in via Santa Maria Antesecula, ferivasi, per disgrazia, al braccio sinistro. Il braccio per gonfiore ingrossò in modo straordinario ed i medici consigliarono al Cappiello, se non voleva più soffrire dolori, di ricorrere all' amputazione.

Il Cappiello però non volle ricorrere a tale mezzo estremo, e preferì di raccomandarsi ad un *Ecce Homo* che trovasi in una nicchia nella via di fronte alla sua abitazione.

E per raccomandarsi, il Cappiello è circa un mese regalò all' *Ecce Homo* una bottiglia di olio che fu fatto consumare in una lampada.

Dopo dieci giorni il giovane chincagliere si vide guarito!

Ieri l' altro perciò una gran folla di gente del rione era innanzi la porta dell' abitazione del Cappiello per sapere del miracolo. L' *Ecce Homo* fu portato in processione e furono sparati fuochi pirotecnici e grosse botte.

Catania — L' ottima *Campana* di Catania reca il risultato delle elezioni amministrative in questa città.

Sopra 60 consiglieri che dovean eleggersi, ben *cinquantuno* risultarono della proposta della stessa *Campana*.

E' un bel risultato, e ce ne compiacciamo *di cuore coi cattolici di Catania*.

---

28 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

traduzione dal francese di ALDUS

— Certo; forse l'unico effetto della tua confidenza sarebbe *porgli in mano un capo* d'accusa di più contro gli inglesi, che gli hanno conquistato il cuore di sua figlia. Ma, a questo proposito, ti sembra che io abbia fatto progressi nelle buone grazie di tuo padre?

— Certo, anzi assai più di quello che io mi imaginava. Egli ti ammira tanto come buon tiratore, come l'uomo che sa porre a sito una palla, dice egli. E poi tutti non fanno che ripetergli le tue lodi; Giuliano porta a cielo la tua generosità di carattere, mio zio ti ammira per le tue beneficenze, e prega il Signore perchè ti conceda la grazia di diventare cattolico. « Se il giovane Sheerwood fosse francese, dicea talora mio padre, esso sarebbe il re de' gentiluomini. »

— Ma dunque queste buone disposizioni si sono mutate? chiese Rinaldo.

— No, ma mio padre è divenuto così torbido! E poi il peggio è che quando non ci sono io con lui, non v'è che una sola persona di cui la compagnia non gli dispiaccia, cioè l'assessore Gregorio, il vecchio *sergente*. Questo *brontolone*, per distrarlo, non sa che raccontargli rancide storie di guerre: allora la va a chi più si riscalda; si infiammano a vicenda; e, colpa queste malaugurate visite, da mio padre non può aspettarsi più nulla di ragionevole. O, se potessi fare quello che mi pare, ogni volta che io vedo comparire il vecchio Gregorio, *lo metterei alla porta*.

Questo non sarebbe il modo di liberarsene, Margherita; bisogna andare adagio. Possibile che Rinaldo il gentiluomo non arrivi a guadagnare il posto che occupa presso tuo padre il vecchio sergente! Dimmi, quando si trova col tuo ammalato, che fa l'assessore brontolone?

— Ah,... egli ciarla, grida, fuma, e talora giuoca con lui a tric-trac.

— Vediamo se io potessi sostituirlo in queste attribuzioni. Fumare è il mio forte; sfiderei qualunque vecchio soldato di Napoleone a consumare più presto una pipa di tabacco. *Ciarlare, gridare? Non so se ci* arriverò come il vecchio Gregorio, ma se la conversazione verrà meno, ci sarà almeno il giuoco; il tric-trac non mi è nuovo... Sai nulla se tuo padre ama gli scacchi? O, anzi deve amarli, perchè è un giuoco che ricorda gli esercizi militari e le battaglie.

— Mi pare che non gli dispiacciano, ma egli li giuoca di raro perchè a mio zio non avanza quasi mai il tempo di fargli da compagno. Quanto a Giuliano e a me non ce ne intendiamo.

— Io son tenuto in Inghilterra come un maestro in tal giuoco. Ma non importa; se occorre perderò, purchè tuo padre vi trovi piacere. Dunque, ci siamo intesi, Margherita; tra i mezzi per conquistare tuo padre, non dimenticheremo lo scacchiere, non è vero? Ed anzi, per cominciare fino da questa *sera, andrò a cercar fuori una medicina* inglese, che è ottima per i dolori reumatici. Mi precederai e ti raggiungerò tosto. Ma prima voglio mostrarti la mia fabbrica.

E Rinaldo e Margherita presero per una larga strada che evidentemente era stata costrutta di fresco. Non molto dopo si trovarono davanti ad un ampio fabbricato bianco, dal tetto color rosso bruno; le finestre non erano ancora state fornite di vetri, del pari mancavano ancora le porte pesanti, il corredo delle macchine.

— Che bell'edificio! esclamò Margherita. Quanto sarà *più* bello allorchè si vedranno le ruote correre vorticosamente e i poveri abitanti del villaggio attendere lieti al lavoro che deve fornir loro il pane... E dire, Rinaldo, che è per amor mio che tu hai fatto tutto questo, e hai procurato un sì gran vantaggio al paese!

— Per questa primavera il mio ingegnere di Birmingham avrà terminato di collocare tutte le macchine, e allora vedrai come si faranno vantaggiosi affari. E se tuo padre diffida ancora di Rinaldo il gentiluomo, spero che avrà maggiore confidenza in Rinaldo Sheerwood l'industriale. *E sai un mio disegno, Margherita? Io ho* intenzione di donare a te questa fabbrica.

— A me? a me questo stabilimento che ti costa così grosse somme?

— Sì, giacchè l'ho fatto per gli abitanti del tuo villaggio; tu ne sarai la padrona, e disporrai le cose come meglio ti piace. Ma, ora che ci penso, devo recarmi a prendere la medicina che ha da servire per tuo padre. *Va innanzi, ed io ti raggiungerò tosto.* Prenditi intanto Thug con te per maggior sicurezza.

Thug era un levriere, dalla testa nobilmente acuminata, dalle gambe sottili, che Rinaldo avea condotto con sè dall' Inghilterra. Espertissimo nel suo mestiere, Thug che era avvezzo a lavorar molto in patria, soffriva assai in Francia, dove fino allora pochissime occasioni gli si erano offerte di esercitare il suo mestiere. — Il bel levriere si consolava un po' dell'ozio cui era forzato, allorchè poteva seguire Rinaldo, come mostrava una contentezza particolare quando gli *venia permesso di accompagnar Margherita*. Egli dunque a un cenno del suo padrone si pose d'un salto a lato della giovane donna, che gli accarezzò la bella testa e gli mostrò la strada.

Allora l'animale si slanciò innanzi saltellando di gioia, e facendo udire i suoi latrati sonori, che si ripercotevano da lungi in *mezzo al silenzio notturno.*

Venti minuti lungi di là, la pianura incolta e melanconica cominciava a divenire leggermente ondulata, e i muri bianchi di una casa di campagnuoli si alzavano in mezzo ad un prato chiuso da siepi. Era quella appunto la casa di Giampietro Brottoux, e Margherita, scorgendola, non potè non correre col pensiero alle pretese che il goffo nipote del sindaco aveva avuto ed avea tuttora alla sua mano.

Ella si trovava ancora alquanto lontana dalla casa di Giampietro, allorchè le si fece sentire là appunto un gran tumulto. Affrettò il passo per vedere di che si trattasse. Dovea esservi forse qualche volpe, perchè i polli, accecati dallo spavento, si precipitavano da ogni parte, e volavano all' impazzata nella corte e sul prato. Era una fuga *piena* di disordini. Giampietro confuso, desolato, non sapendo a che partito appigliarsi, chiamava in soccorso tutti gli abitanti della casa. Questi si sparpagliavano da ogni parte, inseguendo, chiamando, adoperandosi il meglio possibile in quel nuovo genere di caccia. Ma tosto sopravvenne un ausiliario quanto inatteso, altrettanto sgradito.

Scorgendo questa fuga di volatili, udendo questi clamori, il bravo Thug s'era creduto in mezzo ad un caccia notturna. Allora, trasportato dal suo ardore cinegetico, spingendo innanzi il suo naso fiutatore si era precipitato *come un turbine tra i polli*, dispersi. Senza fermarsi a scegliere, ne ebbe strangolati tre o quattro, ad uno ruppe una zampa, ad un altro un'ala; quindi fiero alla vista dei suoi trofei, se ne tornò verso Margherita, che era rimasta tutta confusa per il fatto, quasi chiedendole se dovesse portarle le sue conquiste.

Ma intanto s'era alzato un concerto di grida arrabbiate nelle quali dominava la voce di Giampietro.

(Continua.)

Piacenza — A Piacenza l'altra sera parecchi studenti del liceo e dell'istituto tecnico vennero tra loro alle mani; si impegnò una rissa accanita, corsero legnate, pugni e colpi di *box*. Uno degli studenti dovette essere ricoverato all'ospedale piuttosto gravemente ferito.

ESTERO

Austria-Ungheria

In tutta la diocesi di Strasburgo fu letta una lettera di Mons. Stumpf vescovo di questa città, reduce da Roma, nella quale si attacca vivamente il Governo italiano che tiene prigioniero il Papa nella capitale del mondo cattolico.

La lettera per i documenti che reca ha fatto grande impressione. Le recriminazioni contro il governo italiano sono numerose anche da parte dei liberali e dei protestanti che si interessano grandemente alla critica posizione fatta al Sommo Pontefice e reclamano che i governi si adoperino perchè il Sovrano dei cattolici sia restituito nel pristino stato.

Cose di Casa e Varietà

Domenica prossima solennità di Pentecoste, S. Ecc. Mons. Arcivescovo celebrerà, come altra volta annunziammo, il primo Pontificale nella nostra Metropolitana.

Gli Udinesi verranno senza dubbio accorrere in tal giorno in Duomo ad assistere alla solenne funzione e ascoltar quindi il paterno saluto e gli affettuosi e santi ammonimenti che il novello Pastore rivolgerà ad essi.

Il *Cittadino Italiano* di sabato-domenica per festeggiare la lieta circostanza ed esternare in qualche modo la devozione e l'affetto che nutre verso il Presule Illustre sarà in modo speciale a Lui dedicato, e così riuscirà, speriamo, altresì un dono gradito ai nostri gentili abbonati e lettori.

Lettera Pastorale. S. Ecc. Mons. Berengo ha pubblicato in due edizioni, latina l'una, l'altra nella *versione letterale italiana*, la Pastorale da lui indirizzata per la prima volta al Clero ed al Popolo dell'Arcidiocesi di Udine. E' un documento dal quale traspira ad ogni pagina l'affetto, e la sollecitudine del nuovo Pastore inverso le anime che vennero alle sue cure affidate. Tenerissima ed eloquente è specialmente quella parte dove, rilevata la nobiltà di questa Sede Metropolitana che potrebbe in qualche modo chiamarsi *Apostolica* per la instituzione fatta da S. Pietro, per mezzo di S. Marco, della Chiesa di Aquileia e quindi di Udine, l'amantissimo Pastore dimostra quanto per ciò più intensa debba essere la sollecitudine affinchè colla nobiltà della Sede si congiunga e si conservi intemerata la nobiltà della fede e dei costumi ed esorta quindi i friulani a resistere contro gli assalti e le insidie dei nemici di questa fede i quali specialmente in questi giorni van facendosi sempre più audaci. Esorta soprattutto a mostrarsi impavidi la nostra fede, poichè è la nostra paura di mostrare apertamente quello che siamo la causa dei mali presenti e della burbanza dei nemici. Ed egli rivolgerà ogni sforzo per respingere, se mai ove che sia si annidasse, ogni fede paurosa da questa Chiesa di Udine; poichè fede e paura non possono stare insieme; dove annida paura, ivi non può esservi fede; dove c'è fede, ivi conviene che sia morta ogni paura.

Dimostra quindi i vantaggi che dalla fede provengono sui costumi e, per contro, i mali che ai popoli od agli individui ne derivano quando la fede sia scomparsa dagli animi, e rilevata l'importanza, la gravità somma della missione che egli dovrà compiere in mezzo a noi, si rivolge al R.mo Capitolo Metropolitano, ai MM. RR. Parrochi al clero tutto affinchè cooperino con lui nel difendere, conservare ed accrescere la fede dei Friulani.

E per meglio ottenere l'intento raccomanda vivamente l'istituzione dei Comitati Parrocchiali con una speciale sezione *Giovani*, l'associazione delle *Madri Cristiane*, e quella delle *Figlie di Maria*.

Rivolge quindi la sua parola con affetto specialissimo al Seminario al quale promette di sacrificarsi interamente, poscia ai sodalizii ed istituti pii della città e diocesi e conchiude che sorretto da tali soccorsi di uomini e di cose nonchè dall'aiuto celeste non avrà a temere per la conservazione della fede.

Abbiamo tentato di dare direm così un sommario e nulla più del prezioso documento. Per gustarla in tutta la sua bellezza bisogna leggere la Pastorale di Mons. Berengo nel testo latino.

Distinzione a un Friulano all'estero. L'Imperatore d'Austria ha conferito all'illustre sig. Giacomo Ceconi nostro comprovinciale ora stabilitosi nella vicina Gorizia, il grado di nobiltà per i suoi distinti meriti nella esecuzione della ferrovia dell'Arlberg.

La notizia di questa distinzione altamente onorifica sarà appresa con soddisfazione e con orgoglio nel nostro friuli e specialmente a Vito d'Asio patria nativa dell'egregio signor Ceconi, il quale coll'ingegno e con l'indefesso lavoro mentre onora sè meritandosi la speciale considerazione di S. M. I. torna di decoro alla patria sua.

Firmate le ricevute dei telegrammi. Ecco quanto raccomanda l'Amministrazione dei telegrafi.

Alle volte qualcuno, per risparmiarsi questa briga semplicissima, incarica il fattorino stesso di firmare le ricevute di recapito; l'Amministrazione sullodata avverte che in caso di reclamo per ritardo avvenuto nella consegna di un telegramma, si considera come consegnato dal fattorino senza ritardo il telegramma pel quale il destinatario non abbia apposto sulla ricevuta la sua firma e l'ora del ricevimento.

L'Ospedale di Pordenone. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto Reale che scioglie l'amministrazione dell'Ospedale civile di Pordenone.

I cicloni. Dacchè l'ufficio meteorologico del *New-York-Herald* ogni altro dì non fa che annunziare perturbazioni atmosferiche, le quali purtroppo si verificano con scrupolosa esattezza — e ne è prova il tempo uggioso che da tanti giorni persiste a tormentarci — anche i dotti si son dati a far studi in proposito, occupandosi in modo speciale dei cicloni.

Sentite p. e. quello che dice il dottor Nick, il quale sebbene astronomo, pure si occupa molto delle cose della terra.

Dice l'astronomo Nick che un fenomeno meteorologico singolare si produce attualmente sul nostro continente! Dal mese di gennaio, l'apparizione delle burrasche, le depressioni barometriche e le perturbazioni atmosferiche, si produssero regolarmente sulle isole Britanniche o sulla Spagna dal decimo grado di longitudine Ovest il sabato o la domenica di ogni settimana; esse infierirono più o meno sulle coste occidentali dell'*Europa dal sabato al martedì*, e mai negli altri giorni della settimana, come può verificarsi consultando il riassunto del bollettino internazionale dell'Osservatorio di Parigi, che è riprodotto dalla maggior parte dei giornali.

« Secondo le ricerche che noi proseguiamo da oltre trent'anni — scrive Nick — e i dati esatti e certi che possediamo, crediamo poter affermare, che questa coincidenza singolare continuerà a prodursi sino alla fine del mese di giugno (Mamma mia!) e che sette volte su dieci le burrasche che si dirigeranno verso l'Europa giungeranno al decimo grado di longitudine Ovest verso la domenica di ogni settimana. »

Dal R. Sacerdote Luigi Costantini riceviamo questa lettera:

Onorevole Direzione
del *Cittadino Italiano*,

Per il *solo motivo* di mettere a giorno i miei concittadini della risoluzione che sono costretto a prendere in causa d'una deliberazione del Consiglio Comunale del giorno 17 aprile 1885, dietro proposta dell'avvocato cividalese dott. Pietro Brosadola; mi permetto di rendere di pubblica ragione quanto segue.

Col contratto 10 aprile 1880 n. 7680-7906 Atti Notaio Nussi, il Municipio di Cividale mi affittava per 9 anni un locale in via Museo al N. 709, verso il corrispettivo annuo di Lire 100 di affitto.

In questo locale dopo aver speso in restauri circa 900 lire (novecento) le collocava agli ultimi di maggio di detto anno i fanciulli del mio Ospizio S. Giuseppe. Il mio Ospizio per alcuni anni alloggiava 35 fanciulli anche la notte, non essendo di più capace il locale, e gli altri venivano la mattina e poscia la sera ritornavano accompagnati alle loro famiglie.

Nonostante la guerra sorda di alcuni — i quali non sapevano vedere in me che la veste di prete da essi avuta in orrore ma della quale peraltro io mi glorio - e la mancanza di appoggio negli altri cittadini, il numero dei fanciulli non fu mai minore dei presenti accolti.

Ad alcuni fanciulli, oltre la diurna e notturna custodia, somministrai secondo gli scarsi mezzi me lo permettevano, il cibo, e di tratto in tratto lor procurava anche delle campagnate dilettevoli insieme ed igieniche ed istruttive.

Non è già per una vana ostentazione, ma perchè da tutti sia conosciuta la verità che ora rendo di pubblica ragione, ciò che non era obbligato a palesare a qualsiasi, benchè in parte abbia già fatto noto per lettera al Comizio Agrario di Cividale, il mio divisamento, o per meglio dire *il mio* programma.

Avendo visitati tutti i Conservatorii del Veneto ed alcuni dell'estero non fui mai del tutto persuaso del programma *adottato* dai medesimi, di educare alle arti i fanciulli; prima perchè l'Italia eminentemente agricola com'è, ha bisogno di agricoltori e quindi è opportuno necessarissimo anzi il procurare di applicare i fanciulli di preferenza alla agricoltura; eppoi perchè trovai che molti fanciulli del contado raccolti nei conservatorii venivano spostati applicandoli alle arti e mestieri.

Era mio desiderio perciò di istituire una colonia agricola secondo il programma di persona conosciutissima in Italia e fuori, e l'attuazione, dirò così, formale di questa colonia non dipendeva che dal tempo, contando io sulla carità di parecchie persone mie benefattrici.

Le lettere che posseggo di 10 genitori del vicino impero Austro-Ungarico, mi incoraggiavano inoltre ad accarezzare questa idea, nella fondata speranza che le dozzine degli stranieri mi avrebbero reso ancor più facile il compito di beneficare i miei concittadini e comprovinciali, i quali doveano godere il vantaggio affatto gratuitamente.

Primo pensiero d'un fondatore di tali istituzioni si è quello di provvedersi di un locale adatto e grandioso, sufficiente a qualsiasi futuro sviluppo della ideata isti-

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Emilio Zola ed il naturalismo

(Vedi numeri 109, 110)

Basta, basta! m'interromperà qui il pulito lettore; io pure ne ho abbastanza di questa maialesca poesia. Ho voluto dare un semplice saggio, il quale però non è tolto come qualcuno potrebbe pensarlo, da un qualche romanzo del Zola; non ho fatto altro che imitare lo scrivere del famoso romanziere. Chi lo conosce non dirà certamente che io esageri le cose. Il mio saggio non è neppure l'ombra della sua arte quale ci si mostra nella lingua originale. Ma non ci dipinge anche gli uomini? Sicuro che ce li dipinge, ma che uomini! Qui tutto è corrotto, tutto tarlato, tutto *putrido*; vecchi e giovani, uomini e donne, signori ed operai tutti si avvoltolano nel fango come gli animali di cui abbiamo parlato testè. Tutto ciò che sentono e pensano, ciò che parlano e fanno, tutto fango e fetore! Dal mucchio di letame spunta talora anche un bel fiore, ma in questo letamaio cercheresti indarno un qualche cosa di simile. L'innocenza, l'onestà, la nobiltà d'animo sono cose ignote. Qui vedi, per così dire, nascere l'uomo corrotto in corpo ed anima. Come qui vivano tra loro uomini e donne, ragazzi e fanciulle, di che parlino, che cosa facciano, di tutte queste nefandezze io non voglio dire una parola, non lo voglio, nol posso, non mi è lecito. Il lettore s'immagini tutto il peggio possibile, ed ancora sarà poco.... Basta! Che cosa senta altri dopo aver letto un qualunque *romanzo* del Zola, io nol so; in quanto a me, ne sento tale nausea come se avessi inghiottito qualcosa delle più schifose, mi sento colto dal mal di mare.

Ma si potrebbe dirmi: E perchè vai a leggerne? A questa ragionevole domanda rispondo: Zola è *un fenomeno, di cui voglia* o no, deve occuparsi chiunque intende scrivere dell'odierna letteratura. Ma questo non è tutto. Zola è, e deve confessarlo anche il suo più accanito avversario, Zola è un genio di quelli che il mondo forse non ha veduti finora. Il suo modo di osservare e rappresentare le cose è sorprendente; il suo occhio penetra fin nelle viscere dell'oggetto; nulla gli è nascosto, per lui è tutto chiaro, tutto distinto; di lui si può dire veramente che « ode crescere l'erba. » La sua penna può tutto, trova parole acconce ad esprimere ogni suo concetto, e ne prende su ove prima le trova, nè si cura punto di ripulirle se le raccoglie (e quante ne raccoglie!) dal fango. E l'uomo, quanto bene lo conosce il « suo » uomo! Le sinuosità più recondite, i cantucci più oscuri del suo cuore *gli son noti*; con la sua inesorabile lucerna ei gli rischiara il cuore, perchè palese sia a tutto il mondo ciò che dentro vi covi. Alla sua vista non sfuggono i più bassi istinti, i più malvagi divisamenti, che forse l'uomo istesso appena conosce, o appena vuol conoscere. Egli vede financo nelle tenebre come il gufo, che anzi le tenebre e l'azioni che vi si fanno, formano il vero suo divertimento. Ad alcuni schizzinosi signori piace la selvaggina allora soltanto quando comincia a putrefarsi, quando emanda quell'odore particolare che chiamano « hautgoût »; così pure al nostro scrittore quello soltanto piace, che è *moralmente marcio e putrido*.

Quello che attira ed interessa, che con una viva forza si strascina dietro anche il saggio ed onesto lettore del romanzo di Zola, si è la sua straordinaria abilità. Quando l'allievo medico guarda il suo maestro che gli squarta ed anatomizza sotto gli occhi il cadavere, quella vista sicuramente non si confà alla sua gentilezza di animo; tuttavia ei guarda ed attende con occhi desiderosi di scienza infino al termine. Uno scrittore può certamente apprendere molto dal *romanzo* del Zola, se non altro vi può imparare a conoscere il deforme! Che cosa sia poi nei romanzi del Zola che attira il volgo, e che cosa abbia così a largo propagati i suoi scritti, questo il lettore può immaginarselo da sè; di queste dolorose cose io non parlo volentieri.

So bene che cosa potrebbe rispondere Zola a tutto questo. — Ridicolaggini! Che vuoi che ti faccia? Io mostro il mondo quale egli si è. Altri ve lo fa vedere attraverso a colorati vetri, e son persuaso che così vi sembri più bello. Io non inganno; la mia guida è la verità, ella sola io ascolto e d'altro non m'importa! E' una verità che non piace, è vero; ma l'uomo deve guardarla in viso intrepido. — Ma io soggiungo: Non è vero che il mondo sia quale tu ce lo mostri, non è vero che l'uomo sia quale tu ce *lo dipingi*. Vero è purtroppo che al mondo ve n'ha anche di quelli che vediamo nei tuoi romanzi. Ma che poi tutti o anche la sola maggioranza sieno tali, che non si dia un'anima onesta, questo è falso, questa è un'immane calunnia. Eppure dai tuoi romanzi in cui non regna altro se non la ribalderia, il pericolo, la sporcizia, non si potrebbe conchiudere altrimenti. La tua « Nana » non ci mostra se non il marciume ed il fetore della classe elevata; il tuo « Pot-Bouille » solo la trascuratezza e la corruzione dei cittadini, il tuo « Assommoir » la barbarie e l'abbiezione dell'operaio. *Come il viandante nel deserto sospira* il fresco ruscelletto, così il tuo lettore desidera incontrarsi in un personaggio onesto; indarno! Che se con ciò tu vuoi far credere che la tua nazione francese, la quale tu conosci meglio di noi, è così corrotta e marcia come tu dici, oh, allora è degna di tutta la compassione, se pur è vero quello che dici. Se la Francia è una tale Sodoma, allora è ben degna che le piova addosso dal cielo il fuoco di zolfo e la consumi prima che possa ammorbare anche le altre nazioni. Io però nol posso credere. Ciononondimeno son persuaso, ed è una persuasione dolorosa, che quella nazione che va orgogliosa di te, che ti stima come un oracolo, che così avida divora le tue pornografiche produzioni, che non sorge concorde accesa di santo sdegno e non ti caccia dai propri confini siccome un disdoro ed un'infamia, son ben persuaso, dico, che quella nazione, per quantunque non sia ancor tale, quale la vuoi far credere, pure si avvicina alla sua totale ruina, e non è degna delle nostre simpatie. Quando si ha letti consecutivamente più romanzi del Zola, da ultimo viene a nausea la stessa lingua francese.

A bella prima io non sapeva che pensarmi di questo scrittore. Per qualche tempo m'immaginava d'aver dinanzi un inesorabile satirico, che francamente svela ed addita le fetenti piaghe della società. Ma in breve m'accorsi d'essermi male apposto. Zola non può per nulla paragonarsi a Giovenale. Anche Giovenale con che negri colori ci dipinge la sua gente! come ci rappresenta al vivo le loro magagne! ma e come anche le flagella! E' una santa ira quella che, a suo dire, gli detta le amare parole: « *facit indignatio versum.* » E' lo amore offeso, la giustizia conculcata che gli dirige la mano munita della verga, e gli fa percuotere come un padre percuote il figlio. Il satirico flagella l'uomo, perchè non si conforma al suo ideale, perchè da esso si dilunga. Il cuore gli sanguina quando flagella i suoi fratelli, quantunque non dovrebbe sanguinargli, come deve ad un padre il quale castiga l'amato figliuolo, perchè deve farlo. Ma Zola non ha nè cuore, nè ideali. Egli ci mostra e ci afferma che

tazione, e a questo scopo in data 3 agosto 1884, io rivolgeva all'on. Sindaco di Cividale la seguente lettera:

Rispettabile Sig. Cavaliere,

Consigliato da diversi rispettabili cittadini, rinnovo a V. E. ed alla Giunta Municipale ciò che affermava per il P. Luigi Scrosoppi alla cessata amministrazione; essere cioè io disposto, quando fosse il caso, ad acquistare il locale di S. Chiara ed i relativi mobili, obbligandomi ad usarli a scopo di beneficenza.

Tanto e perchè serva di norma a V. S. a scanso d'equivoci nel caso che codesta Amministrazione Comunale deliberasse di vendere il sopraindicato locale, e per dare una prova di fatto ai miei concittadini del sincero amore che a lor mi stringe.

Col sensi della ecc.

Cividale 3 agosto 1884

Di V. S.
Sac. L. C.

Questa mia lettera otteneva la seguente risposta che dopo quanto è avvenuto nella accennata seduta consigliare mi tengo in dovere di far conoscere:

Al M. R. D. Luigi Costantini,

MUNICIPIO DI CIVIDALE

Gabinetto del Sindaco

N. 14 di G.

La di lei datata 3 agosto andante, riservatamente direttami, accenna a sua disposizione di approfittare per iscopo di beneficenza, quando fosse il caso che l'Amministrazione Comunale deliberasse la vendita del locale di S. Chiara e relativi mobili, con la soggiunta, che indirizzava tale avviso, a scanso d'equivoci.

Nella stessa via riservata comunicata da me all'Onorevole Giunta, con la presente la si riscontra (pure nella stessa via) del ricevuto avviso, ed in pari tempo credo di *poterle significare*, *che dal tenore espresso* delle precorse officiali deliberazioni, nonchè per i rapporti sussistenti ed impegni già assunti, i quali devono servir di norma all'Amministrazione Comunale in proposito, nulla affatto, almeno per ora, farebbe presentire all'intendimento della di lei avvertita vendita eventuale.

Con la dovuta stima la riverisco.

Cividale, li 13 agosto 1884.

Il Sindaco G. Cucavaz

Avverto che se io comunicava in via riservata la mia lettera all'onor. Sindaco lo faceva per pura prudenza onde non avesse a patirne danno il Collegio il di cui programma di apertura divulgavasi appunto in quel mese; ed anche per non colorire l'insussistente diceria sparsa che io fossi l'autore di quelli articoli, d'altronde giusti, che comparivano sul riputato giornale il *Cittadino Italiano*, contro il Collegio medesimo.

Dal 13 agosto 1884 io non ebbi più alcuna notizia; solo il 16 maggio 1885 di ritorno dall'aver adempiuto ad un dovere del mio ministero trovai sul mio scrittoio una disdetta per finita locazione in data 24 aprile 1885 ed intimata a richiesta del Comune per mano di Usciere il giorno *stesso*, con il quale atto mi si ingiunge di sgomberare il locale che tengo in affitto per l'Ospizio, entro tre mesi, colle solite legali clausole di proteste ecc. ecc. Si poteva risparmiare le due lire della carta filogranata e le lire 6 di spese, e devolvere le 8 lire a vantaggio di qualche povero; prima perchè pur io conosco l'articolo 5 del contratto di locazione eppoi perchè non ho mai avuto bisogno che la forza pubblica mi costringa ad obbedire, bensì al contrario ricordo di aver fatte le veci della medesima salvando qualche anno addietro, la vita naturale al dott. Dorigo e la vita civile al signor Morgante.

Non mancai mediante persone di cercare un locale che potesse prestarsi alle esigenze del povero mio Ospizio; ma non mi fu dato trovarlo — a motivo fors'anco della stagione non tanto propizia per simili ricerche; epperciò m'è duopo chiudere l'Ospizio per ora.

Lo chiuderò per ora, dico, ma non distruggerò il vessillo benedetto di S. Giuseppe del mio Ospizio, prezioso dono di alcune persone udinesi e di una cividalese, e se non mi sarà dato spiegarlo nella mia patria, lo spiegherò là dove da parecchi anni sono stato invitato a spiegarlo.

Non posso però a meno di rendere pubblici ringraziamenti alla famiglia Voga ed alla famiglia Carbonaro specialmente; ai fratelli Giacomo e Luigi Gabrici ed alla signora Giacoma Durco; ai primi per il continuo sussidio datomi, ai secondi per la generosa offerta di 10 pagliaricci al momento dell'impianto, ed all'ultima per la conservazione della biancheria e vestiti.

In modo singolarissimo ringrazio l'Ill. e Rev. Mons. Vincenzo Pittioni che mi assistì costantemente con tanto amore e sapienza nelle mie funzioni di Direttore, e il Molto Rev. Toulni Direttore Spirituale del mio Ospizio tutti due pel corso di 8 anni cioè dal 21 novembre a tutto oggi.

Prometto a tutti questi la mia eterna riconoscenza e farò pregare per la loro felicità temporale ed eterna dovunque mi avessi a trovare.

Nè cesserò finalmente di sempre benedire la Divina Provvidenza la quale m'aiutò sempre a pagare e l'affitto di casa al Municipio, e le spese della servitù e le spese di vitto per le medesime e per i poveri bambini, senza che nella mia modesta Amministrazione di circa otto anni abbia incontrato il debito neppur di un centesimo; ma anzi col civanzo di tutti i mobili, biancheria e vestiti che altre creature a suo tempo li godranno. Così dispose Iddio e così sia.

Ringrazio codesta Direzione d'aver accettata questa mia dichiarazione nelle pregiate colonne del benemerito giornale e mi creda.

Luigi Costantini
Sacerdote Cividalese Miss. Apost.

Diario Sacro

VENERDÌ 22 maggio, S. Pasquale Baylon.

MERCATI DI UDINE

Udine, 21 maggio 1885.

Cereali.

Non molto fornito questo mercato ma in compenso abbastanza corrente nelle contrattazioni del granoturco che si tenne con fermezza nei prezzi.

Altri generi poco offerti in vendita quindi con inconcludenti affari.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica Tabella a mercato compiuto.

Granaglie.

Granoturco com.	da L. 10.10	a	11.—	—.—
» Cinquantino	» 9.75	»	10.—	—.—
» Gialloне	» 11.75	»	12.—	—.—
Segale	» —.—	»	11.—	—.—
Fagiuoli di pian.	» 12.50	»	12.75	—.—

Pollame.

Scarso di genere fatto.

Si pagarono i polli da L. 1.20 a 2.40 al paio; Galline da L. 3.50 a 5.— id. secondo il merito.

Uova.

Se ne vendettero 45000 da L. 46 a 49 il mille.

Frutta e legumi

Con un principio di attività stante il bel tempo.

Ecco i prezzi fatti di prima mano e per quintale:

Ciliege	da L. —.—	a L.	45.—
Fragole extra	» —.—	»	120.—
Piselli nostrani	» 25.—	»	28.—
Asparagi	» 45.—	»	60.—

Foraggi

Deboli ai soliti prezzi.

Foglia di gelso

Scarsamente provveduto e con ricerche pressochè nulle. Si vendettero alquanti chil. di foglia spogliata da bacchetta da cent 6 a 7 il chilogramma.

L'Italia in Africa

Il primo morto a Massaua

Con questo titolo, scrivono alla *Tribuna* da Massaua, 29 aprile:

Si chiamava Alessandri ed era semplice soldato nel 7° reggimento, decima compagnia.

Lo ha spento il tifo, dal quale parecchi altri soldati sono stati attaccati.

Alle 4 pom. di ieri una lancia montata da un plotone di soldati armati, da otto rematori, da un tenente e dal cappellano don Beniamino, che vestiva cotta e stola, partiva dall'imbarcadero di Massaua rimorchiandone un'altra più piccola, nella quale stavano otto soldati uno dei quali reggeva un'alta croce, due rispettivamente un candelabro con candele a vento, uno il pentolo dell'acqua santa, tutti intorno ad una cassa da morto coperta da un panno nero, ricamato a campanelle gialle.

Portavano a seppellire il primo morto della nostra spedizione — il povero Alessandri.

Io seguivo in battello, unico borghese.

Si traversò tutto il porto e ci dirigemmo al capo Abd-el-qadar che sta a nord del porto e precisamente sul prolungamento dell'accampamento del Gherard.

Laggiù avevano fatto un piccolo ponte perchè il fondo essendo assai basso le barche potessero accostarsi.

Ma, terminato il ponte, la roccia si alzava a picco. Ci arrampicammo alla meglio, e con non lieve sforzo i soldati fecero salire anche la cassa. E ci mettemmo in marcia per trovare fra quelle sabbie, irte di acute punte dei macigni, la fossa che quei del genio dovevano avervi costruita.

Si andò così per mezz'ora; ma la fossa non c'era.

Allora un soldato disse che una fossa si era fatta verso mezzodì, ma da tutt'altra parte; nientemeno che agli avamposti, cioè tre chilometri più in là.

Si ridiscese in barca e si ricominciò il funebre tragitto, e si giunse finalmente.

I soldati eran tutti a capo scoperto essendo per fortuna annuvolato il cielo.

Calarono il loro compagno nella buca. Don *Beniamino* aveva prima detto le orazioni fra due ceri accesi. Due soldati si erano inginocchiati. Don Beniamino aveva benedetto il morto e la fossa, nella quale *tutti gettarono una palata di terra.*

Ritornai che il sole rompendo con l'ultima luce la densa cortina di nuvole scendeva dietro gli alti e acuti monti saettando un bel raggio infocato.

Ma avevamo tutti entro noi qualcosa del gelo di quella tomba che venivamo dal colmare, e quel raggio di sole ci parve triste, triste.

Uno scontro sanguinoso

La *Tribuna* registra con tutta riserva la voce insistente d'uno scontro sanguinoso che sarebbe avvenuto attorno a Massaua fra le nostre truppe e gli abissini. Un nostro ufficiale superiore sarebbe stato ucciso.

I nostri Baschi-Buzuc

Da una corrispondenza da Massaua all'*Esercito* in data del 30 aprile:

Questa mattina è stata arruolata dal comando di Massaua la prima compagnia indigena di Baschi-buzuc, la quale sarà comandata dal tenente del VI bersaglieri Pietro Citati, il quale conosce l'arabo ed è per questo incarico specialmente indicato.

Telegrammi giunti al ministero della guerra annunziano che ieri si poterono inaugurare i lavori della ferrovia militare tra Massaua e Moncullo.

Invio di cartucce e cannoni a Massaua

Ricotti ha ordinato s'inviino ai distaccamenti in Africa una notevole quantità di cartuccie a mitraglia, poichè s'è chiarito *che potrebbero tornare utilissime* nelle operazioni militari che ci si devono compiere.

Col piroscafo *Volta* verranno spediti a Massaua altri otto pezzi di artiglieria.

Le notizie giunte al ministero da Massaua recano che tribù indigene si sono avanzate verso il passo dei Bogos per opporsi all'occupazione che tentarono gli abissini, in seguito al trattato coll'Egitto e al ritiro delle truppe egiziane.

Gli abissini accennano a rientrare nei confini antichi e avrebbero abbandonato Ailet.

Inoltre a Massaua è incominciata la costruzione di un edificio che servirà ad uso di albergo e si chiamerà *Italia.*

TELEGRAMMI

Madrid 20 — Ieri al Senato il ministro degli esteri annunziò la rottura dei negoziati tra la Spagna e l'Inghilterra per un *modus vivendi* commerciale.

Capetown 20 — Il capo dei Khama accettò il protettorato inglese e pose a disposizione dei coloni inglesi un vasto e ricco territorio del paese dei Khama che si estende fino al fiume Zambese.

Roma 20 — *Si adunò nel pomeriggio* la conferenza sanitaria.

Intervennero tutti i rappresentanti esteri e i delegati tecnici presenti a Roma.

Mancini inaugurò la seduta salutando i delegati a nome del Re, ricordando le circostanze in cui si convocò la conferenza e annunciando il compito.

Keudell gli rispose interpretando i sentimenti dei governi rappresentati alla conferenza verso il Re, proponendo di conferire la presidenza a Mancini.

Questi la declinò a motivo delle molte occupazioni.

Allora Keudell propose di conferirla a Cadorna che la assunse con brevi parole, proponendo si adotti il regolamento della conferenza di Vienna (1874) con alcune variazioni.

Dopo la presentazione dell'ufficio provvisorio di segreteria, la seduta si è chiusa.

La prossima seduta fu fissata pel giorno 22 corrente.

Parigi 20 — L'*Havas* ha da Cairo: Il *Bosphore* è ricomparso.

Chatham 20 — Grande emozione, sendosi trovata uccisa la sentinella della polveriera di Upon-Castle. Non credesi a un suicidio.

Parigi 20 — La commissione parlamentare respinse con voti 11 contro 9 la presa in considerazione della proposta per mettere in stato d'accusa l'ex ministro Ferry.

Londra 20 — I comuni e i lordi approvarono definitivamente i *bills* elettorali per l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda.

---

l'uomo altro non è che un mucchio di letame e fango, ma lo fa con una calma sì fredda e con un indifferentismo tale, che spaventa. Se egli avesse pur una sola scintilla di sentimento in se, sarebbe impossibile che qualche volta non si ravvivasse in lui anche a suo dispetto. Ma supponiamo pure che egli si creda obbligato di doverci a quel modo e non altrimenti rappresentare la vita di adesso, perchè lo fa con voci così *triviali* e basse, quali da noi non partono dalle labbra della più abbietta femmina, quali non si sentono in bocca dei vagabondi osceni e rigurgitanti di tracannata acquavite?

Io ho cercato sempre ed in tutto di non far mai torto a chicchessia, e non l'avrei mai fatto quand'anche non avessi saputo per esperienza quanto amaro torni a chi lo riceve. Ma qui, considerata e pesata per bene ogni cosa, posso asserire con tutta tranquillità di coscienza: Zola dica quello che più gli aggrada, ma le sue fatiche letterarie altro non sono se non una vile e *vergognosa speculazione.* Tanto peggio poi, tanto maggior pericolo in quanto che questa speculazione va congiunta con un sì gran talento, con sì straordinarie abilità; ella è una vera sciagura nazionale! Dovere adunque d'ogni onesto si è combattere a tutta possa questo miserabile uomo, siccome il più tremendo nemico dell'umana società. Ogni paese dovrebbe intercettare il passo alla sua velenosa merce, non altrimenti che ad un'epidemia mortifera. Quello che dà almeno un qualche conforto, si è che non è dato alle altre lingue il poter riprodurre in tutta la loro schifosità tutte quelle sozzure, chè le altre nazioni non sono ancora cadute tanto al basso. Simili brutture non possono esser digerite che dal solo civilissimo francese « *qui marche à la tête de la civilisation!* »

Parlando io di questo scrittore con un colto ed autorevole personaggio, questi mi disse: Se volete giudicare rettamente di Zola, leggete prima il suo « Germinal. » A me sembrava impossibile che questo Saulo si fosse convertito così improvvisamente in Paolo; tuttavia prima di scrivere volli vedere questa sua ultima produzione. Avutolo e messomi a leggerlo, m'accorsi tantosto che il vecchio rauco corvo non s'era per nulla cangiato in dolce usignuolo. Io susciterei tutto il malcontento e tutto lo sdegno contro quel *Sloveno che pur con una parola* osasse accennare in pubblico giornale a ciò che si legge in quel romanzo. In esso lo scrittore ci dipinge con inaudita maestria le spaventose condizioni degli scavatori di carbon fossile nella Francia settentrionale. Soggetto grandioso, degno della più valente penna. E Zola? Egli ha fatto ciò che all'uomo sembrerebbe impossibile. Il lettore si vede dinanzi questa sciaguratissima gente, sciagurata in anima e corpo; uomini e donne, grandi e piccoli, e — stomacato si rivolge da essi, non può fare altrimenti! E quell'uomo sfrontatamente afferma di aver inteso colle sue descrizioni muovere a compassione di questa miserabile gente, e a detestazione dei suoi oppressori! Guai agli sciagurati cui toccano in sorte avvocati simili!

Tornando poi a parlare col succennato personaggio del detto romanzo, per lunga pezza non potevamo andar d'accordo. Il libro in questione era o non era il medesimo. Finalmente la cosa si chiarì a questo modo: il mio amico aveva letto il Germinal in tedesco ed io nella sua integrità originale. Gli presentai quel giallo volume dicendogli: Eccovi il vero Germinal; e dopo avergli mostrati alcuni tratti del libro, egli non poteva trovare parole bastanti per esprimere degnamente il suo orrore e la sua indignazione. . . . .

Gius. Strìtar.

Carlo Moro, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
	ore 1.43	ant.	misto		ore 2.30	ant.	misto.
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
per	» 10.20	»	diretto	da	» 9.54	»	omnib.
VENEZIA	» 12 50	pom.	omnib.	VENEZIA	» 3 30	pom.	»
	» 4.46	»	»		» 6.28	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.28	»	omnib.
	ore 2.50	ant.	misto		ore 1.11	ant.	misto
per	» 7.54	»	omnib.	da	» 10.—	»	omnib.
CORMONS	» 6.45	pom.	»	CORMONS	» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
	ore 5.50	ant.	omnib.		ore 9.13	ant.	omnib.
per	» 7.45	»	diretto	da	» 10.10	»	diretto
PONTEBBA	» 10.30	»	omnib.	PONTEBBA	» 4.25	pom.	omnib
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	«
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

20 - 5 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	740.5	748.8	749.2
Umidità relativa . . .	73	44	77
Stato del cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	NW	W	—
Vento { velocità chilom.	1	9	0
Termometro centigrado .	13.2	17.0	12.1

Temperatura massima 19.6 | Temperatura minima all'aperto 9.3
« « minima 6.4